

siano essi pubblici o privati, e deve saper tradurre queste indicazioni e previsioni in scelte di politica economica.

Oggi prendiamo atto — e ne prende atto anche il Governo — che la situazione è cambiata e, quindi, dobbiamo dire che avevamo ragione, come ha ricordato il collega Ventura: l'unico vero senso politico di questo dibattito è constatare che l'opposizione aveva ragione nelle preoccupazioni che aveva espresso. Non siamo per niente contenti, perché questo è un problema per l'Italia e assistere al declino della nostra economia, come veniva ricordato, è una cosa che ci preoccupa, ma dobbiamo constatare che avevamo ragione.

Avevamo ragione e, per la verità, abbiamo ancora ragione ad esprimere preoccupazioni anche per l'oggi. Io non vorrei essere monotono (perché c'è un gioco francamente un po' strano, per cui, da una parte, c'è l'ottimismo e, dall'altra, il catastrofismo ed io non voglio affatto essere catastrofista), tuttavia, constato che i dati non ci convincono ancora: l'aumento previsto dello 0,6 per cento del PIL nel 2002 è considerato ottimistico da molti commentatori e le previsioni contenute nella nota di aggiornamento sono prese con molta cautela e con molte pinze nel dibattito che si sta svolgendo su tutti i giornali (poi li possiamo citare).

Personalmente, nella previsione che colloca al 2,3 per cento la ripresa della crescita del paese nel 2003, due aspetti non convincono. In primo luogo, non convince il ritornello della ripresa dell'economia mondiale atteso nell'ultima parte del 2002. Non so dove vediate la ripresa dell'economia nell'ultima parte del 2002, perché siamo all'inizio dell'ultimo trimestre di quest'anno e le cose non stanno così; in realtà, continueremo in una situazione di economia riflessiva per tutti gli ultimi mesi del 2002 e non vedo, quindi, come questa situazione possa trainare una ripresa nel 2003; anzi, molto probabilmente, come c'è un effetto «volano positivo» ci sarà un effetto «volano negativo» e, quindi, i dati di difficoltà della fine del

2002 si riverbereranno sul 2003 e sarà molto difficile che si raggiungano questi risultati.

Un'altra cosa che non mi convince sono le indicazioni che vengono date dalla nota di aggiornamento per quello che riguarda gli elementi che sono alla base di questa ripresa: la dinamica della domanda interna, spinta dagli sgravi fiscali, che viene sostanzialmente indicata come elemento portante del recupero della domanda e, quindi, degli investimenti nel 2003. Io sono contento degli sgravi fiscali ai redditi bassi (durante la discussione sulla legge finanziaria articoleremo e approfondiremo gli effetti, la distribuzione di questi sgravi e così via), ma essi non faranno miracoli e autorevoli economisti prevedono che non cambieranno in modo significativo il comportamento della spesa. Quindi, la nota di aggiornamento, che pure prende atto di un cambiamento radicale, di un'inversione della situazione, a nostro avviso si colloca su una posizione ancora non totalmente convincente.

All'interno della nota vi è poi una serie di aspetti che ci preoccupano — li ho richiamati ieri in Commissione e li citerò soltanto, perché non credo di avere tempo per svilupparli — per quel che riguarda l'andamento della finanza pubblica. La nota di aggiornamento registra un aumento del fabbisogno. Il documento di programmazione economico-finanziaria nel 2003 prevedeva 30 miliardi di euro, nella nota di aggiornamento vengono previsti 36 miliardi di euro: sta ripartendo la forbice tra indebitamento e fabbisogno. Voi avete basato tutta la famosa polemica sul buco, quando l'avete lanciata, nel 2001, su questa forbice, sostenendo che l'aumento del fabbisogno era inevitabilmente destinato a trasformarsi in aumento dell'indebitamento.

Attenzione, perché siamo di nuovo in una situazione di questo tipo e, sotto questo aspetto, i dati della nota di aggiornamento non sono per niente tranquillizzanti.

L'altro elemento — il collega Michele Ventura ha giustamente ricordato l'articolo apparso ieri su *Il Sole 24 Ore* — è

quello del « giallo » del debito. Infatti, ne parlava *Il Sole 24 Ore* ieri, e non voglio approfondire gli aspetti tecnici, ma invito a leggere sui documenti predisposti dal servizio bilancio l'analisi di questo problema. Non entro nei dettagli ma, sostanzialmente, non è chiaro il « giallo » del debito, perché non è chiaro come è possibile che si realizzi la riduzione del debito pubblico indicata nella nota di aggiornamento. Tutti gli elementi ci portano ad affermare che mancano all'appello almeno 20-22 miliardi di euro. Fateci capire, allora, dove sono andati a finire queste risorse, perché altrimenti dobbiamo dedurre che la riduzione del debito — che rappresenta uno degli indicatori delle difficoltà della nostra finanza pubblica — è individuata in modo artefatto, per sottolineare artificialmente aspetti positivi!

Allora, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, qual è la sensazione che abbiamo di fronte a questa nota di aggiornamento? È la sensazione di un po' di improvvisazione, di un « vivere alla giornata », di un Governo che, dal punto di vista della politica economica, sta sbagliando tutto. Un imprenditore torinese piuttosto noto ha detto che questo è un Governo che cambia le carte in tavola. Dal punto di vista degli imprenditori, mi sembra vi sia qualche ragione per sostenere tale tesi: infatti, è stato tolto e poi di nuovo promesso il credito di imposta; è stato varato un decreto fiscale che ha invertito una tendenza al rafforzamento della capitalizzazione delle imprese; nella finanziaria che ci apprestiamo a discutere i contributi a fondo perduto vengono trasformati in credito agevolato, mettendo in discussione numerose prospettive di investimento, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. È un Governo, dunque, che cambia le carte in tavola rispetto alle strategie che aveva indicato.

Ma è anche — mi riferisco ad uno degli elementi del dibattito svoltosi queste settimane — un Governo che, per quanto riguarda la politica economica (oltre che per altre politiche), riesce a trovare la sua sintesi soltanto nel potere del Presidente del Consiglio. Vi ricordate? Abbiamo as-

sistito tutti al « balletto » del fondo unico dello sviluppo! Intorno a questo tema, si è consumato uno scontro durissimo all'interno della maggioranza, che si è risolto soltanto affidando il coordinamento delle politiche di investimento al Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio fa già il ministro degli esteri, adesso farà anche il ministro dell'economia, poi ha detto che per un paio d'ore la settimana fa il ministro delle infrastrutture: allora, sono proprio curioso di vedere come questa faccenda andrà a finire!

Si tratta di un Governo che, oltre a cambiare le carte in tavola ed a trovare la sua sintesi per quanto riguarda la politica economica soltanto nel Presidente del Consiglio, non mantiene gli impegni. Che ne è del contratto con gli italiani? Ma che ne sarà, tra un po', del patto per l'Italia? Un importante quotidiano economico, di certo non vicino all'opposizione, affermava ieri che il patto per l'Italia è tradito per quanto riguarda gli impegni per il Mezzogiorno. Ciò è vero, perché vi sono minori risorse per l'incentivazione degli investimenti, perché non vi sono le risorse aggiuntive che sono state promesse sul fondo per le aree depresse, confinate nell'ultimo anno di operatività del documento di programmazione economico-finanziaria e perché non si risolve il problema dell'impatto, garantendo la cumulabilità tra incentivi agli investimenti e credito di imposta che era alla base dei ragionamenti contenuti nel patto per l'Italia con riferimento alla « spallata » per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Quindi, il patto per l'Italia è tradito per quanto concerne il Mezzogiorno, il Governo non mantiene gli impegni e racconta un po' di bugie. Circola la battuta che le finanziarie sono sempre definite: « la finanziaria che dà e non toglie »; « la finanziaria dello sviluppo » e via dicendo. Adesso, questa è stata la finanziaria che da un lato opera la più grande riduzione del carico fiscale — cosa che, ricordando i dati, abbiamo dimostrato essere palesemente non vera —, e dall'altro non mette le mani nelle tasche dei cittadini.

Orbene, ci sono molti modi per mettere le mani nelle tasche dei cittadini: quello trasparente del « contratto » fiscale, del pagamento delle tasse, e quello surrettizio, che consiste nello scaricare sull'aumento della spesa sociale e sulle spese degli enti locali le operazioni di cosmesi della finanza dello Stato centrale. Quest'ultimo, appunto, è il modo scelto dal disegno di legge finanziaria che esamineremo nei prossimi giorni, come testimoniano le proteste ed i problemi che sta sollevando tutto il sistema delle autonomie locali, di fronte alla necessità — se si vorrà mantenere l'impostazione del provvedimento presentato — di « tagliare » in modo significativo i servizi per far quadrare i bilanci. Constatiamo, insomma, una situazione di grave crisi della politica economica di questo paese.

Certo, ha ragione il collega Casero quando afferma che è importante capire anche quali sono le proposte alternative.

Ma avremo modo di riprendere questi temi di discussione in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Ad ogni modo, il paese si sta accorgendo dell'inganno.

Nel concludere il mio intervento, vi invito a leggere i commenti apparsi nei quotidiani di ieri e dell'altro ieri: Massimo Gaggi su *Corriere della sera*, Mario Deaglio su *La Stampa*, Guido Gentili su *Il Sole 24 Ore*, Tommaso Di Tanno su *Il Messaggero*, Gianfranco Viesti su *La Gazzetta del Mezzogiorno* e Tito Boeri su *La Stampa*, tutti autorevoli commentatori, danno un giudizio radicalmente negativo sulla politica economica del Governo. Siamo in buona compagnia, allora, nel confermare il nostro giudizio negativo esprimendo un voto contrario sulla risoluzione presentata dalla maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor viceministro dell'economia, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad approvare la risoluzione della maggioranza, relativa ad una nota di aggiornamento al docu-

mento di programmazione economico-finanziaria che, rivedendo al ribasso la crescita del prodotto interno lordo, prevede un dato, quasi consolidato, dello 0,6 per cento per quanto riguarda il 2002 ed un *target* per il 2003 al 2,3 per cento. Ovviamente, la revisione delle previsioni di crescita trascina, inevitabilmente, quella relativa all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, previsto, per il 2002, a -2,1 e, per il 2003, a -1,5 per cento.

Naturalmente, sulla nota di aggiornamento e sulla risoluzione si è subito scatenata la polemica politica. Si è parlato di previsioni irrealistiche, di responsabilità e di ritardo per non aver corretto in tempo le previsioni e, di conseguenza, i conti. Certo, è innegabile che lo 0,6 per cento per il 2002 non è quello che speravano la maggioranza ed il Governo. È innegabile, tuttavia, che abbiamo proceduto, pur con ritardo, alla correzione dei conti. Debbo anche dire, però, che ci saranno altre correzioni in futuro e che il periodo di incertezza della politica economica non finirà, credo, in questa stagione.

D'altro canto, mi chiedo anche dove siano il dolo e l'irresponsabilità per queste correzioni fatte in ritardo, solo a fine anno. A tale riguardo, vorrei sottoporre ai colleghi due brevi considerazioni. La prima concerne la crescita del prodotto interno lordo. A parte il fatto — come sanno bene gli economisti — che le previsioni di crescita economica, soprattutto in tempi difficili come questi, sono fatte proprio per essere smentite, e chi è senza peccato, anche all'interno di quest'Assemblea, credo che possa scagliare la prima pietra, certo, la caduta del PIL è pesante, però dobbiamo riconoscere che nessuno avrebbe prefigurato una caduta delle entrate (soprattutto riferita al mese di luglio) di queste dimensioni. Certo, sarebbe anche interessante capire come mai alcune entrate calino mentre l'IVA, che è un indicatore della crescita e del respiro che può avere l'economia, sia invece in crescita. Però, credo che il problema sia diverso, cioè io mi chiedo — e tutti noi dobbiamo chiederci — se sia giusto rassegnarsi ad un *target* di politica economica vicino a quota

zero; infatti, è questo il punto vero: vogliamo rassegnarci ad avere una crescita dello 0,6 per cento o minore? Forse questo può rallegrare l'opposizione, noi invece non vogliamo rassegnarci, perché rassegnarsi ad un'idea che la crescita economica sia vicina allo zero significa mettere a repentaglio tutte le conquiste sociali che ci sono state fino a questo momento, significa mettere a repentaglio il livello di *welfare*, significa cambiare sostanzialmente i connotati della nostra società, significa mettere a rischio la coesione sociale.

La seconda considerazione è la seguente: siamo stati accusati d'irresponsabilità perché ci dicono che stiamo correggendo i conti in ritardo rispetto alle esigenze di bilancio. Anche in questo caso credo che questa sia una considerazione che fa piacere a chi predica la politica del tanto peggio tanto meglio, però dobbiamo anche essere realisti e oggettivi nel considerare la dinamica e la composizione della nostra spesa pubblica. Noi abbiamo un bilancio della pubblica amministrazione, non solo dello Stato ma anche delle pubbliche amministrazioni periferiche, molto rigido. Sappiamo quanto sia elevata la quota di stipendi, pensioni, interessi, e quindi sappiamo anche come correggere i conti in un bilancio rigido, come quello che caratterizza il nostro ordinamento finanziario, non solo sia politicamente difficile (non è semplice neanche dal punto di vista della compatibilità tra il centro e la periferia) — e anche questo può far piacere all'opposizione — ma anche socialmente ed economicamente molto azzardato. Quindi, credo che sia irresponsabile pensare che la correzione dei conti possa avvenire in qualsiasi situazione. Infatti, correggere i conti, lo sappiamo bene, significa correre il rischio di strozzare la crescita economica, significa, molto probabilmente, mettere a repentaglio la coesione sociale.

L'opposizione ha preannunciato una contromanovra, una controfinanziaria; noi l'aspettiamo con grande curiosità. Speriamo che sia una vera proposta di politica economica e finanziaria, e quando parliamo di una vera proposta di politica

economica e finanziaria intendiamo parlare di una proposta che sia finanziariamente sostenibile, altrimenti non ha alcuna credibilità e non si presta a nessun tipo di confronto. Vorrei chiudere con un'ultima considerazione.

Vorrei fare riferimento ad un precedente illustre che riguarda la nota di aggiornamento del DPEF. Mi riferisco al primo DPEF presentato dal Governo Prodi nel 1996: il DPEF di giugno non prevedeva la partecipazione dell'Italia alla moneta unica poi, durante l'estate, deve essere successo qualcosa e, ad ottobre, il Presidente del Consiglio propose una correzione prevedendo la partecipazione dell'Italia alla moneta unica fin dal suo nascere e, dunque, tutta una serie di operazioni finanziarie ed economiche conseguenti. Vorrei sottolineare che, in quel caso, in quella nota di aggiornamento del DPEF c'era una correzione a centottanta gradi della politica economica mentre, nella nota di aggiornamento del DPEF di cui ci apprestiamo ad approvare la risoluzione, le linee di politica economica del nostro Governo, che fanno riferimento al nostro programma elettorale, sono completamente confermate. Tali linee di politica economica prevedono una riduzione del carico fiscale, un'attenta valutazione del quadro di equità sociale degli interventi proposti e, pur nell'ambito di una situazione economica difficile, prevedono spazi di libertà per la politica economica orientata allo sviluppo.

È per queste ragioni e con questi sentimenti che ci apprestiamo a votare favorevolmente la risoluzione, che abbiamo contribuito a costruire, e ad affrontare il dibattito sulla legge finanziaria [*Applausi dei deputati del gruppo UDC (CCD-CDU)*].

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, stiamo discutendo della nota di aggiornamento al DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006. Durante il dibattito in Commissione, più

volte, l'opposizione ha accusato il Governo di eccessivo ottimismo. La nota di aggiornamento, invece, a mio avviso è la prova del realismo del Governo. Forti incertezze del quadro economico internazionale hanno spinto, sia il Fondo monetario, sia l'OCSE, sia la Commissione europea a ridimensionare, significativamente, le proprie stime. Il Governo, con questa nota di aggiornamento prende atto del particolare quadro macroeconomico. La crescita prevista nel documento di programmazione economico-finanziaria per l'anno 2002 è stata ridotta allo 0,6 per cento e questo non deve scandalizzare: il clima generale a livello internazionale è pessimo e le aspettative dei consumatori sono ai minimi storici. Fischer era solito dire che quando le aspettative sono negative il cavallo non beve, vale a dire: possiamo abbassare i tassi, possiamo fare tutte quelle manovre che la politica economica ci insegna ma, se le aspettative non sono buone, gli investitori non investono. La situazione è ulteriormente aggravata dalla crisi dei mercati azionari e internazionali. Vorrei ricordare che, in un solo giorno, le borse europee hanno bruciato circa 220 miliardi di euro, una cifra enorme che non può non influire sulle aspettative e sugli investimenti. Il quadro internazionale è pessimo, le aspettative sono negative e quindi non c'è da stupirsi se il Governo, in modo corretto, ha rivisto, al ribasso, la percentuale di crescita.

Per quanto riguarda il deficit, l'incremento del 2,1 viene visto negativamente dall'opposizione mentre io ritengo che, in periodi di difficoltà, l'aumento del deficit pubblico, man mano che l'economia frena, è una buona notizia perché evita il peggio. Per quanto riguarda il debito pubblico, il suo aumento e la difficoltà a farlo rientrare non devono scandalizzare, con riferimento al quadro economico internazionale. Ciò che, invece, mi preoccupa è l'insensibilità e la mancanza di disponibilità anche da parte dell'opposizione a discutere una seria riforma dell'organizzazione sociale ed economica della nostra Italia, discussione tipica delle grandi democrazie.

Quello che spaventa è che, se non continuiamo sul terreno delle riforme, non riusciremo a modificare il nostro bilancio, bilancio che è cristallizzato, che ha una percentuale della spesa corrente rispetto alle entrate pari all'84 per cento, che ha un totale delle spese, compresi gli interessi, che è vicino al 100 per cento delle entrate stesse. Quindi, rivolgo un invito al Governo a continuare nella politica delle riforme perché, come diceva Monti, sarebbe grave non riuscire a ridurre significativamente il debito, sarebbe grave non riuscire a varare le riforme, perché lasceremo alle future generazioni un debito rilevante senza avere un adeguato capitale pubblico in contropartita.

Vi ringrazio, ed è per questa ragione che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimono il loro parere favorevole alla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione – Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, non intendo certo fare polemica (me ne guarderei bene, per il semplice motivo che ritengo – o meglio, tutti noi riteniamo –

giusto, necessario, importante discutere in Parlamento degli indicatori della nostra economia per compiere, di conseguenza, analisi approfondite su ciò che sta accadendo all'economia italiana ed a quella internazionale), ma ritengo che vi sia la necessità, anche in virtù di quanto detto da molti illustri colleghi della maggioranza sui momenti difficili dell'economia internazionale, di svolgere alcune considerazioni. Siamo convinti che vi sia stata e che vi sia tuttora una difficoltà a livello internazionale; siamo convinti che dopo l'11 settembre gli scenari siano sicuramente cambiati; siamo convinti, altresì, che vi sia stato un momento recessivo generale dell'economia internazionale.

Proprio perché siamo, ed eravamo, convinti di tutto questo, abbiamo impostato il nostro ragionamento, sia nel corso del 2001 sia in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria a luglio, sui dati che venivano forniti dai maggiori istituti a livello internazionale. Avevamo detto con estrema puntualità e con estrema chiarezza in Assemblea che ci sembravano particolarmente irraggiungibili quei livelli di crescita che la maggioranza prospettava nella discussione del documento di programmazione economico-finanziaria svolta nel luglio scorso. Con altrettanta fermezza dicemmo, non perché volevamo fare del catastrofismo, ma solamente perché i dati erano oggettivi, che quella ipotesi di crescita del prodotto interno lordo era irrealizzabile, in virtù proprio delle considerazioni svolte sulla situazione dell'economia internazionale. Aggiungemmo anche che una crescita pari allo 0,6 per cento, dato che oggi viene ad essere confermato anche dagli interventi svolti dai colleghi della maggioranza, rappresentava un valore che ritenevamo sostanzialmente ottimistico. Tra l'altro, ancora oggi riteniamo che esso possa essere un dato sistematicamente ottimistico, in quanto pensiamo che la crescita, in questo ultimo periodo del 2002, sicuramente non si assesterà su tale livello.

Allora, dobbiamo chiederci e dobbiamo chiedere alla maggioranza con estrema

puntualità ed onestà intellettuale se sia possibile pensare che un Governo, che sistematicamente definisce gli indici economici, altrettanto sistematicamente li modifichi perché le sue previsioni sono sbagliate. È, questo, un segnale di ottimismo per il mondo produttivo ed economico del nostro paese oppure è un segnale di instabilità che crea poi tutti quei fenomeni a cascata che fanno in modo che la nostra economia incontri oggettive difficoltà successive?

Credo occorra avere il grande senso di responsabilità e la forte convinzione di essere chiari, sapendo quali sono gli elementi e gli indici di crescita del nostro paese e quali sono i dati che devono essere forniti agli operatori economici e ai cittadini della nostra nazione. Tutto ciò, di fatto, sta ingenerando una situazione di grande difficoltà e anche la manovra finanziaria sulla quale discuteremo nei prossimi giorni (come giustamente diceva il collega Morgando, oggi si avvia ufficialmente la sessione di bilancio) tutto sommato crea ancora difficoltà all'interno del nostro paese.

Non si può continuare a dire che la riduzione delle tasse o del prelievo fiscale è un dato oggettivamente positivo per le famiglie e i cittadini di questa nazione. Nel momento in cui si interviene su questo settore, tagliando di fatto i fondi agli enti locali, alle regioni e alle province e sostenendo che si taglieranno anche i cosiddetti sprechi, credo che si attui una manovra semplicemente populistica e non una manovra di politica economica e finanziaria seria, volta a creare quelle condizioni di possibile recupero e sviluppo della nostra realtà.

Cari colleghi, basta pensare che, nel momento in cui si tagliano i fondi agli enti locali, alle province, alle regioni, di fatto si innescano quei meccanismi che già oggi abbiamo verificato e che incentivano una maggiore spesa e, quindi, una maggiore tassazione nei confronti dei cittadini di questo paese. Aumenteranno di fatto le spese per i servizi resi ai cittadini; infatti, questi servizi verranno pagati con le tasse imposte ai cittadini stessi dagli enti locali,

dalle province e dalle regioni. Si evidenzia, chiaramente, come questa manovra, una manovra di riduzione delle tasse in quanto tali e del prelievo fiscale in quanto tale, sia destinata a diventare un boomerang, perché di fatto aumenterà notevolmente l'incidenza della tassazione sui cittadini e, soprattutto, sui cittadini del Mezzogiorno d'Italia. Quindi, si tratta di una manovra sicuramente non chiara per ciò che riguarda le questioni che stiamo esaminando questa mattina e che non ci convince nemmeno alla luce degli interventi che i colleghi della maggioranza hanno svolto.

Mi rivolgo al collega di Forza Italia, che è intervenuto in precedenza e che sottolineava come di fatto vi fosse una crisi economica a livello internazionale e come comunque la stessa fosse determinata da alcuni fattori che condividiamo (mi riferisco alle questioni concernenti la guerra che stanno emergendo), sottoponendo alla sua attenzione e a quella di tutti voi anche i dati che ci avete fornito con questa nota di aggiornamento per quanto riguarda non soltanto il 2002 ma anche il 2003. Tali dati possono determinare condizioni di certezza oppure generano ancora situazioni di instabilità?

Dopo quanto è accaduto in America con le dichiarazioni di guerra all'Iraq si determineranno ancora instabilità ed incertezza per ciò che riguarda i consumi, gli investimenti, la borsa. Vedete come non vi sia una politica economica chiara di questo Governo per ciò che riguarda le proiezioni future. D'altronde, non sono state create le condizioni per determinare lo sviluppo e la possibilità di abbattimento del debito pubblico. Vorrei fare riferimento alle proposte alternative che il centrosinistra ha già fatto in tempi passati e continuerà fare. Mi riferisco ad interventi che riguardano incentivi alle imprese ed un maggiore controllo su elusione ed evasione fiscale, senza la concessione di condoni.

Colleghi della maggioranza, dovete chiarirci una volta e per sempre se i dati di abbattimento del gettito IRPEF si riferiscono al 2001 o al 2002. Se si riferiscono

al 2001 ci avete detto che la questione riguardava il Governo di centrosinistra. In caso contrario, è ovvio che tutte le norme che state proponendo al Parlamento, riguardanti chiaramente i condoni che state portando avanti, stanno determinando di fatto una maggiore disponibilità di risorse. Quindi, non si tratta certamente di riforme positive, ma di riforme che stanno innescando un meccanismo di grande devoluzione anche da un punto di vista economico e finanziario nel nostro paese.

Tra gli interventi che proponete — lo hanno già spiegato i colleghi precedentemente — vi è la questione delle infrastrutture. A tale proposito vorrei dire sommessamente al viceministro Baldassarri di essere più attento quando va nel suo collegio promettendo infrastrutture in lungo e in largo. Tali infrastrutture non verranno sicuramente realizzate, come fino ad oggi non sono state realizzate. Credo si stia facendo semplicemente una manovra propagandistica per determinare un senso di ottimismo. I dati oggettivi della finanziaria che andremo a discutere ci faranno notare con molta chiarezza come l'ottimismo che voi pretendete diventerà pessimismo, date anche le vostre contraddizioni.

Concludendo, credo non si possa dare un parere positivo a questa nota di aggiornamento perché, come giustamente si sottolineava, essa è ancora piena di contraddizioni. Presenteremo proposte di politica economica e finanziaria a questo Parlamento che dimostreranno una scelta chiara del centrosinistra per quanto riguarda i problemi dello sviluppo, dell'occupazione e per dare risposte ai ceti più deboli della nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Annunzio di una risoluzione e parere del Governo — Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Alberto Giorgetti ed

altri n. 6-00031 (*vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 1*).

Invito dunque il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su di essa.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta la risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00031.

PRESIDENTE. Poiché i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra hanno chiesto la votazione nominale con il procedimento elettronico, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,20.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 3 ottobre 2002, la VII Commissione (Cultura) ha approvato, in sede legislativa, le seguenti proposte di legge:

Senatori ASCIUTTI ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali e lo sport » (3101) *già approvato dal Senato della Repubblica*; ZANNETTIN ed altri: « Rifinanziamento della legge 23 luglio 1991, n. 233, per il restauro e il recupero delle Ville venete » (2485); LABATE ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per Genova, capitale europea della cultura 2004 » (2737), *con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo*: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali e lo sport » (2485-2737-3101).

Si riprende la discussione.

(Votazione – Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00031, accolta dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Prendo atto che l'onorevole Camo non è riuscito a esprimere il proprio voto e che l'onorevole Zacchera non è riuscito ad esprimere il proprio voto, che sarebbe stato favorevole.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 11,23).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente chiedo la disponibilità dell'Assemblea ad un'inversione dell'ordine del giorno per trattare preliminarmente la discussione dei documenti in materia di insindacabilità, iscritta al punto 3 dell'ordine del giorno. Tale discussione è stata infatti fissata in data odierna perché al riguardo matureranno a breve delle scadenze processuali. Vorrei peraltro far presente che la discussione su questo argomento dovrebbe occupare due o tre minuti, al massimo cinque.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 11,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo d'appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per i relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 20)

PRESIDENTE. Poniamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Menia (Doc. IV-quater, n. 20).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Menia nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Il primo documento riguarda appunto il deputato Menia. La vicenda che ci occupa ha ad oggetto due articoli del quotidiano *Piccolo di Trieste*, entrambi del 12 ottobre 2001, dal titolo, rispettivamente, il primo: « La Corte: colpevole di un omicidio su tre... – Foibe: per Piskulic assoluzione e amnistia » e il secondo: « La rabbia di Menia:

“Meritava di venir condannato come boia, alla stregua di Priebke” ».

Questi due articoli, in particolare il secondo, contengono le seguenti espressioni, che leggo testualmente: « È una notizia che mi rattrista profondamente – ha dichiarato a caldo – tutta la gente dell'esodo conosceva il famigerato “Zuti” » (che significa « biondo » ed era il soprannome di Piskulic) « si tratta di un boia a tutti gli effetti che andava condannato come giustamente è stato fatto anche con Priebke. Quando però si tratta di condannare un comunista, nella fattispecie è anche un genocida degli italiani, la giustizia italiana non ha il coraggio di farlo. È ridicola la motivazione che non sono state trovate prove della partecipazione diretta agli omicidi perché “Zuti” decideva, pianificava e ordinava le esecuzioni ».

La Giunta, che si è riunita il 12 febbraio 2002 ha trattato l'argomento, riconoscendo che l'opinione espressa dal deputato Menia rientrava nell'ambito del contesto della perdurante polemica storico-politica inerente gli ultimi anni del secondo conflitto mondiale nella Venezia Giulia e nelle regioni dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, cedute alla Jugoslavia ed oggi ricomprese nella Slovenia e nella Croazia.

Le stragi delle foibe ebbero luogo in due distinti momenti: nel settembre-ottobre 1943, soprattutto in Istria, e dopo il 1° maggio 1945 in tutta la zona giuliano-dalmata. Nelle foibe (che sono come ben sapete dei pozzi naturali che sprofondano per centinaia di metri nel terreno carsico) furono gettati dai partigiani jugoslavi migliaia di italiani, chi per vendetta (perché ritenuto collaborazionista dei tedeschi), chi per appartenenza a forze armate o ad istituzioni italiane, chi semplicemente per appartenenza nazionale o per la lingua che parlava.

Nell'ambito della discussione tenuta nella Giunta, non si è entrati assolutamente nel merito di questa polemica politica.

Ci si è soffermati, quasi esclusivamente, sul nesso di casualità con la funzione di parlamentare. E, proprio in quest'ambito,

è stato documentato dall'onorevole Menia che egli, nel maggio del 1996, aveva presentato al Presidente del Consiglio un'interrogazione a risposta scritta, volta a conoscere le valutazioni del Governo circa una decisione del GIP di Roma di declinare la propria giurisdizione circa le accuse a Oskar Piskulic e, quindi, di denegare l'arresto cautelare chiesto dal giudice Pititto nei riguardi di questi.

Ed ancora, nel luglio del 1996, lo stesso deputato Menia presentò un'interpellanza con cui poneva la questione della reiezione da parte del tribunale del riesame dell'impugnazione del diniego all'arresto chiesto per il signor Piskulic — come accennato — dal medesimo dottor Pititto. Il motivo per cui il giudice del riesame non aveva accolto la doglianza della pubblica accusa stava nell'età dell'indagato (e, a questo proposito, l'onorevole Menia rilevò che non si era fatto altrettanto per Priebke, anch'egli autore di eccidi efferati, al pari del Piskulic).

Ma vi è ancora di più; un mese dopo, l'onorevole Selva depositò una nuova interpellanza — che l'onorevole Menia sottoscrisse — e, nella seduta del 23 ottobre 1997, il sottosegretario Mirone, rispondendo all'interpellanza, dichiarò che non era possibile chiedere l'estrazione di una persona nei cui confronti non erano stati pronunciati provvedimenti giudiziari. In replica intervenne proprio l'onorevole Menia, rammaricandosi della sinteticità della risposta del Governo e ricordando i fatti posti a base delle accuse nei confronti di Piskulic. Nel corso della XIII legislatura, peraltro, vi furono altre iniziative di sindacato ispettivo sul medesimo tema.

In conclusione, negare che nel caso di specie non ci si trovi in un'ipotesi di proiezione esterna dell'attività parlamentare significherebbe negare la verità e la realtà.

Per tali ragioni — ricorrendo proprio il caso scolastico previsto dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione — la Giunta all'unanimità propone all'Assemblea di deliberare nel senso dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. IV-quater, n. 20)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, noi — come proposto dal relatore — voteremo per l'insindacabilità dell'opinione espressa dal deputato Menia in quanto, alla Camera, esistono atti di sindacato ispettivo che evidenziano come, su tale questione, vi sia stata un'attività all'interno del Parlamento che poi è stata esplicitata anche al di fuori dello stesso. Dunque, riteniamo che tale attività ricada nel principio di insindacabilità dell'opinione espressa.

Tuttavia, per quanto concerne il giudizio politico espresso dall'onorevole Menia, intendo rimarcare che non lo condividiamo e che, per alcuni versi, riteniamo vada combattuto politicamente. A nostro avviso, l'onorevole Menia sta sbagliando molto sul piano politico e su quello storico.

Ciò costituirà oggetto della nostra battaglia politica, perché riteniamo che quanto affermato dall'onorevole Menia sia offensivo anche della storia, che non è equivalente a quella da lui rappresentata. Tuttavia, è chiaro che siamo di fronte ad un dato della politica e, in questa occasione, siccome è la politica che deve avere la prevalenza, esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 20)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 20, concernono opinioni espresse dal deputato Menia nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	445
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 24)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Rizzi (Doc. IV-*quater*, n. 24).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Rizzi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in assenza dell'onorevole Ghedini, relatore di questa

proposta della Giunta per le autorizzazioni, rimando sostanzialmente alla relazione scritta che è stata distribuita.

Si tratta di una vicenda che si è svolta durante una seduta del consiglio comunale di un comune del nord e che ha avuto come protagonisti un altro consigliere comunale e, in veste di querelato, l'onorevole Rizzi, deputato allora – come del resto oggi – del collegio 4-Erba, Lombardia 2. Nel dibattito il consigliere comunale indipendente Salvatore Palermo, che è il querelante, è stato destinatario di una serie di espressioni, gravemente lesive naturalmente della sua onorabilità, che lo hanno indotto a presentare querela. Questi sono i fatti nella loro schematicità.

La Giunta per le autorizzazioni ha esaminato questi problemi, tenendo conto di due elementi molto importanti. In primo luogo, vi era già stata nel merito una richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero; d'altra parte, sappiamo tutti che la questione è soltanto un riflesso e non è determinante per le valutazioni della Giunta. Il secondo elemento, invece, su cui si appunta la relazione della Giunta per le autorizzazioni, ha registrato dissensi, per cui la decisione sulla proposta di insindacabilità è stata raggiunta a maggioranza. Si tratta di un quesito che è sempre di grande attualità nei lavori in materia di insindacabilità: ci si domanda se, nello svolgimento dello scontro dialettico tra il consigliere comunale e l'onorevole Rizzi, quest'ultimo abbia messo in campo la sua funzione parlamentare, non trattandosi dall'altro lato di un parlamentare e essendosi all'interno di un consiglio comunale.

Il dato di fatto sicuro è che non si trattava di una questione privata fra l'onorevole Rizzi e il suo interlocutore o, meglio, il destinatario dei suoi epiteti; dunque, la Giunta ha sottolineato che, in assenza di una definizione precisa e chiara del discrimine tra attività politica e attività parlamentare – richiamo, quindi, ancora una volta l'opportunità di andare ad una decisione sulla legge applicativa dell'articolo 68 della Costituzione –, bisogna ritenere che, anche in quel caso, debba

avere prevalenza l'esercizio della funzione parlamentare, intendendo per funzione parlamentare l'esercizio della polemica politica, sia pure con accenti forti, che, tuttavia, hanno determinato una richiesta di archiviazione da parte del giudice di merito. Per lealtà debbo ripeterlo.

Pertanto, la Giunta per le autorizzazioni, attraverso la relazione dell'onorevole Ghedini, al quale il presidente in questo momento si è sostituito, ha proposto a maggioranza l'accoglimento della richiesta di insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto –
Doc. IV-quater, n. 24)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, brevemente, in poche parole, intervengo per ricordare ai colleghi la questione di cui stiamo dibattendo e sulla quale voteremo. Si tratta di un caso senz'altro molto modesto e ricorrente, probabilmente ascrivibile alla polemica politica quotidiana, che si è verificato nel corso di un alterco durante una discussione nel consiglio comunale di Erba. Qui il collega Rizzi ha espresso alcune contumelie e impropri nei confronti di un altro consigliere comunale dicendo: « è un deficiente », « lo chiameremo buffone » e così via. Si tratta di un caso sicuramente marginale, ma certamente, volendo essere un po' rigorosi, a fatica lo si riconduce nell'esercizio della funzione parlamentare, né sembra del tutto condivisibile la tesi secondo cui poiché uno è parlamentare è sempre *homo publicus*, quindi eserciterebbe, in ogni caso, in ogni funzione, in ogni modo, l'esercizio delle funzioni parlamentari e, quindi, godrebbe di una insindacabilità globale in ogni manifestazione.

Vero è che, nel merito, c'è stata anche una richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero, ma questo nulla toglie al fatto che con una certa fatica si può ricondurre una condotta di questo tipo all'esercizio in senso proprio della funzione parlamentare, pur trattandosi di un caso certamente di modestissima entità.

Dunque, così richiamato doverosamente il fatto, inviterei i colleghi, come è consuetudine in questa materia, ad esprimersi liberamente sul merito dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri colleghi, colgo l'occasione per salutare e dare il benvenuto, anche a nome dell'Assemblea, al Vice Presidente del Consiglio degli Stati dell'India, Najma Heptulla, Presidente onorario del Consiglio Interparlamentare (*Generali applausi – L'Assemblea si leva in piedi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo telegraficamente per sottolineare un aspetto che è stato sottaciuto. Su questo punto ci sono dei precedenti analoghi: neanche a farlo apposta uno riguarda un deputato dell'Ulivo, Di Fonzo, e un altro un deputato di Alleanza nazionale, Pezzoli. I fatti riguardavano episodi che si erano verificati in consigli comunali o una polemica concernente il territorio in cui i deputati erano stati eletti.

Ebbene, la Camera ha ritenuto in questi due casi di esprimersi nel senso della insindacabilità ritenendo che questa polemica nel territorio che aveva espresso il deputato potesse farsi rientrare nell'ambito dell'esercizio della funzione parlamentare. Tenevo a sottolineare questo per motivare ancora di più il nostro voto favorevole nel senso della insindacabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, è questo un caso particolare, nel senso che

non esiste un'attività ispettiva che ci potrebbe far dire che rientra nella insindacabilità: quindi, da questo punto di vista siamo in un ambito dove varrebbe la pena di riflettere. Tuttavia, c'è anche un altro elemento che invito tutti i colleghi a prendere in considerazione con attenzione. Siamo di fronte al fatto che il pubblico ministero in una questione come questa si era già espresso ed aveva manifestato la volontà di archiviare il caso. Quindi, siamo di fronte a qualcosa di abbastanza anomalo rispetto ad altre situazioni. Inoltre, per questa ragione, per quanto mi riguarda, credo sia giusto lasciare il massimo di discrezionalità ai deputati che voteranno come riterranno più opportuno. Infatti, c'è sicuramente un caso di un certo tipo e, di pari passo, anche un pubblico ministero che ha archiviato il tutto.

È per questo motivo che, in assenza di un regolamento preciso sulla questione, per quanto mi riguarda credo sia opportuno che i parlamentari si esprimano in piena libertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, questa mattina stiamo valutando due casi; sul primo abbiamo tutti quanti espresso un voto al di là delle precisazioni politiche puntualizzate dall'onorevole Bielli. Tale primo caso, comunque, rientrava totalmente nell'ambito delle disposizioni relative all'articolo 68 della Costituzione. Vi erano delle attività all'interno del Parlamento che in seguito sono state portate al di fuori dello stesso.

Il caso che stiamo valutando in questo momento è anomalo, come giustamente hanno ricordato i colleghi precedentemente intervenuti. È anche chiaro che all'interno della Giunta, nella discussione di merito, si è determinata una situazione di non unanimità, per il semplice motivo che, in questo caso, si investe la responsabilità soggettiva del parlamentare.

Sono profondamente convinto che ogni parlamentare, al di là del ruolo e dei

compiti che svolge, nelle sue esternazioni deve tenere un comportamento consono al ruolo che gli è stato affidato. Non mi pare che, per quanto riguarda questa fattispecie, possano essere fatte considerazioni di tale natura.

Per queste motivazioni, per queste considerazioni e per il fatto che il pubblico ministero ha comunque chiesto l'archiviazione del caso, ritengo che, per quello che ci riguarda, anche noi diamo la piena disponibilità ad un voto di coscienza, in virtù del rispetto di cui il parlamentare deve godere all'esterno. Un rispetto dovuto soprattutto per il compito che egli svolge e per i diversi compiti che sono chiamati a svolgere soggetti diversi delle istituzioni.

Per questi motivi, lo ribadisco, da parte mia vi è un'ampia disponibilità ad un voto di coscienza per quanto riguarda la questione in oggetto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 24)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 24, concernono opinioni espresse dal deputato Rizzi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	442
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan (ore 11,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan.

Ricordo che il testo di tali comunicazioni è stato consegnato alla Presidenza nella seduta di ieri dal ministro della difesa.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle comunicazioni è pubblicata nel vigente calendario (*vedi calendario*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione che si concluderà nel corso della mattinata.

Alle 15 avrà luogo la replica del Governo, cui seguiranno le dichiarazioni di voto ed il voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Per cortesia, prego i colleghi di consentire all'onorevole Deiana di svolgere il suo intervento.

ELETTRA DEIANA. Il ministro Martino, che ovviamente non è presente in aula, ha invocato senso di verità...

PRESIDENTE. Per correttezza devo dire che il ministro Martino è in questo momento, per analogia valutazione dei fatti internazionali, al Senato.

ELETTRA DEIANA. Va bene. Ripeto, comunque, che il ministro Martino ha invocato, nella sua comunicazione al Parlamento, senso di verità e senso di responsabilità e ha chiesto, sulla base di questo duplice senso, il voto favorevole all'invio di un contingente di alpini in Afghanistan.

Vorrei sottolineare che proprio questo senso manca nella richiesta di proseguire la partecipazione italiana all'operazione *Enduring Freedom* e nel voto che, sicuramente, asseconderà questa richiesta e scaverà — io credo — un grandissimo ed ulteriore solco tra il sentire democratico, costituzionalmente orientato, pacifista della stragrande maggioranza del popolo italiano, contrario alla guerra (addirittura il 94 per cento, stando alle ultime rilevazioni), ed il Parlamento che rischia di essere ogni giorno più lontano dalla fonte della sua legittimazione istituzionale, vale a dire dal dettato costituzionale.

Per avanzare una richiesta come quella dell'invio degli alpini in Afghanistan bisogna innanzitutto celare la verità, camuffare la partita che là, in quel paese, si sta giocando e nascondere il contesto in cui quella partita si inserisce: non è la lotta al terrorismo, cari colleghi e signor Presidente, non scherziamo! Non è la lotta al terrorismo il contesto che giustifica la guerra.

Al contrario, ciò che sta avvenendo non farà che alimentare il terrorismo, l'odio tra i popoli, la distanza tra paesi ricchi e paesi poveri. Il contesto è, invece, *the national security strategy of the United States*, vale a dire la nuova dottrina statunitense in materia di difesa, imperniata sull'idea, veramente imperiale, e per noi di Rifondazione comunista veramente insopportabile, di impedire la nascita di qualsiasi potenziale rivale, grande o piccolo, di difendere, preventivamente — lo ripeto — preventivamente, anche con la guerra, gli interessi della nazione statunitense ed, in subordine e nella misura della fedeltà, i suoi alleati.

È stata esposta questa strategia per la prima volta nelle ultime settimane senza mezzi termini né ambiguità e consiste fondamentalmente nell'idea della guerra preventiva, versione più definita e puntuale di quella guerra infinita ed indefinita collaudata in Afghanistan.

È irresponsabile — il giudizio è rivolto al ministro Martino — far finta di credere e voler far credere a noi che non vi sia collegamento tra l'Afghanistan e l'Iraq. È

irresponsabile, lo ripeto! Che vi sia uno stretto collegamento lo dicono i fatti, gli esperti di questioni geopolitiche, i documenti ed i generali del Pentagono e lo ha affermato ossessivamente il presidente Bush. Dobbiamo perlomeno dare atto al presidente americano del fatto che dice e ripete le cose con estrema chiarezza.

Il ministro Martino, sul *Giornale di Sicilia*, su cui è solito scrivere, un paio di settimane fa ha scritto di condividere la strategia statunitense della guerra preventiva. Sarebbe un bell'argomento di discussione in Parlamento (prima di fare disquisizioni giornalistiche), visto che una tale concezione bellica è la negazione totale ed irreversibile del dettato costituzionale della carta delle Nazioni unite, del ruolo dell'ONU e di quel senso di responsabilità che il ministro pretende di imporre.

Kost si trova nel sud est dell'Afghanistan, al confine con il Pakistan. A Kost sono destinati ad andare gli alpini italiani. Kost è un luogo infido, dominato dal signore della guerra Padshah Khan Zadran, che, pur essendo alleato degli Stati Uniti d'America ai quali ha fornito centinaia di soldati mercenari per far fuori la resistenza dei taliban, non gradisce la *leadership* di Hamid Karzai ed è impegnato in un conflitto sanguinoso con le forze governative. In varie occasioni, peraltro, il Premier Karzai ha avuto modo di denunciare il pericolo maggiore che incombe sul suo paese in questo momento: quello che lui chiama la cultura del « warlordismo » ovvero lo strapotere dei capi delle tribù dell'alleanza del nord che si stanno adoperando in tutti i modi e con tutti i mezzi, compresa la sistematica violazione dei diritti umani, per impedire il consolidamento del nuovo Governo.

Intervistato quest'estate dal *Washington Post*, il tenente generale dell'esercito statunitense Dan McNeil, comandante delle forze terrestri, di tutte le forze terrestri impegnate in Afghanistan, futuro comandante quindi degli alpini italiani ha ammesso, con grande franchezza, che il problema del « warlordismo » esiste, ma che i signori della guerra hanno fornito un aiuto essenziale, a parole sue, nell'operazione

Enduring Freedom. Sono insomma dei collaboratori essenziali nella guerra sul campo.

Mentre Karzai, che è un uomo di formazione liberale, lamenta lo strapotere dei signori della guerra e indica nel fenomeno del « warlordismo » il male peggiore del paese, quello cioè che impedisce veramente qualsiasi speranza di transizione democratica, i generali del Pentagono spiegano che, senza i signori della guerra, non c'è possibilità di vincere la guerra stessa.

La retorica della pacificazione viene usata per far accettare la guerra, così come ieri veniva usata quella dei diritti civili. A Kost si combatte senza esclusione di colpi, tra opposte fazioni; soprattutto a Kost si svolge gran parte di quella guerra sporca che ha fatto seguito ai bombardamenti di un anno fa sulla popolazione civile e su tutte le infrastrutture, quelle pochissime di cui era in possesso quel disgraziatissimo paese; sul territorio, nelle montagne e nelle grotte, la guerra, dopo il bombardamento, è condotta metro per metro sui territori, senza risparmio di inganni, tradimenti, violenze senza limiti, l'utilizzazione degli scontri tribali da parte degli angloamericani per eliminare le sacche di resistenza dei taliban e dei loro sostenitori. Questo significano le parole del tenente generale McNeil.

Mi chiedo se non dica niente alla vostra coscienza il crimine di Mazar-el-Sharif consumato nel silenzio con la complicità, per diretta ispirazione — non lo sappiamo e ci chiediamo quando sarà possibile — delle forze occidentali. Non vi fa echeggiare quell'orrore dello sterminio dei prigionieri nei campi che così radicalmente è entrato nella coscienza europea, dopo il dramma della seconda guerra mondiale che ha informato le Costituzioni europee?

Chi segue con mente libera, giorno per giorno, le vicende della guerra in Afghanistan, sa bene che Kost è un posto maledetto, tra i più pericolosi dell'Afghanistan, dove l'operazione *Enduring Freedom* si manifesta per quello che è, una guerra per imporre il dominio degli Stati Uniti d'America, combattuta con tutti i mezzi per imporre nel paese un governo

amico, — che, attenzione, cari colleghi e colleghe, potrà domani non essere più tale, per decreto degli Stati Uniti — e per costruire, con la forza militare, nuovi assetti politici nell'intero e cruciale territorio dell'Asia centrale.

Il terrorismo c'entra soltanto perché offre una copertura alla guerra. Se si legge la stampa statunitense libera — e ce n'è tanta — tutto questo viene fuori con estrema chiarezza.

I militari italiani non vanno a portare la pace, come si compiace di affermare il ministro Martino. Come potrebbero, d'altra parte, in una zona così endemicamente coinvolta nella guerra? Non è nelle loro mani né in loro potere. La guerra ha abbattuto il regime dei taleban a prezzo di un nuovo disastro storico-politico nel paese, aprendo voragini chissà quando ricomponibili nel tessuto sociale, sostituendo il fondamentalismo degli uni con quello degli altri, come più volte hanno denunciato le donne afgane impegnate nelle organizzazioni democratiche, umanitarie, civili, come l'esponente dell'organizzazione di donne « Rawa », Zoia, insignita, per questo suo coraggio civile e politico, del premio internazionale Viareggio poche settimane fa.

Che cosa vanno a fare, dunque, i nostri alpini nel sud est dell'Afghanistan? Vanno a continuare il lavoro sporco lasciato indietro dai *royal marines*...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. ...e da quelli statunitensi pronti a partire per l'Iraq? Staranno con il locale potente signore della guerra, Padshah Khan Zadran, oppure staranno con il Governo?

La decisione di appoggiare *Enduring Freedom*, secondo il ministro Martino, è un valore per il paese e sarebbe davvero un peccato che, per faziosità o settarismo, un tale patrimonio andasse dissipato. Dove si nasconde il patrimonio nazionale, caro signor ministro? Misurarsi con quello che sta avvenendo nei rapporti mondiali, nelle dinamiche di potere tra parti diverse del

mondo, nei processi di ridefinizione strategica della guerra: misuriamo su questi terreni funzione e capacità di iniziativa internazionale del nostro paese, cominciando con il dire « no » decisamente all'invio dei militari italiani in Afghanistan (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciro Alfano. Ne ha facoltà.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, con le risoluzioni del 9 ottobre e del 7 novembre 2001 il Parlamento espresse, a larghissima maggioranza, un preciso atto di indirizzo a favore della partecipazione del nostro paese all'operazione internazionale di lotta al terrorismo in Afghanistan denominata *Enduring Freedom*, in cooperazione con gli altri partner dell'Unione europea e delle organizzazioni internazionali (ONU, NATO), finalizzata al ripristino della legalità internazionale, in conseguenza degli obblighi derivanti dall'articolo 5 del trattato di Washington e dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del settembre 2001.

L'ampia condivisione espressa in tale circostanza, nei confronti di realtà che il Governo aveva illustrato alle Camere dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001, consentì al Governo stesso di muoversi in funzione ed in linea con quelle scelte.

Oggi, pertanto, non viene chiesto un ulteriore atto di indirizzo parlamentare in materia, ma il ministro Martino ha giustamente sentito l'esigenza di aggiornare i due rami del Parlamento sull'evolversi della situazione, anche in considerazione dei riflessi che si avranno nell'impiego delle nostre forze militari nel processo di pace in Afghanistan, di ripristino delle regole democratiche e di contrasto a quelle residue sacche di resistenza del depresso regime talebano che, oltre ad aver riportato il paese all'epoca medievale, ha assicurato copertura a Bin Laden e alla sua organizzazione terroristica.

L'esigenza, avvertita dal ministro Martino, di relazionare in Parlamento appare